

Il giorno  
2 settembre 1960

# SHAKESPEARE A TORINO

## Una «Tempesta» con troppi magnetofoni

dal nostro inviato ROBERTO DE MONTICELLI

TORINO, 1 settembre

«**L**A TEMPESTA» di Shakespeare è un'opera difficilissima da mettere in scena. La stessa estrema altezza della sua poesia la pone al di là di qualsiasi impresa registica. Questa, che è una delle ultime opere del grande tragico, supera infatti le dimensioni comuni del teatro rappresentato o, comunque, «parlato»; è teatro che irradia dalla pagina la

sua suggestione ultima, oltre ogni possibile classificazione di generi; al punto che, d'un tratto, non è più nemmeno teatro. Quindi, non solo, come fu più volte detto, «La tempesta» costituisce una specie di grande testamento spirituale, ma anche una anticipazione balenante di quella risoluzione dei vecchi «generi», che è stata una conquista della critica moderna.

Delle non numerose realizzazioni spettacolari da «La tempesta» in Italia, la più nota è ancora quella firmata nel 1948 da Giorgio Strehler al Giardino di Boboli, per il «Maggio Fiorentino», e con interpreti che si chiamavano Lilla Brignone, Pilotto, De Lullo, Moretti, Caprioli, Battistella, ecc. ecc. Fu il più intenso tentativo, fatto in Italia, d'avvicinarsi al misterioso universo dell'opera.

La realizzazione cui abbiamo assistito questa sera, promossa dall'Ente Manifestazioni Torinesi, che apre, con questo, una serie di spettacoli comprendente balletti e concerti, è stata affidata alle cure del giovane regista Giacomo Colli, di cui si ricorda soprattutto la bella messa in scena, al Teatro Stabile di Torino, de «La Giustizia» di Giuseppe Dessì.

Il Colli s'è battuto nell'impresa con evidente impegno; ha potuto usufruire d'uno sfondo assai suggestivo, i Giardini della Villa Reale, e d'una scenografia eccellente, dovuta a quell'estroso artista che è Mischa Scandella.

Specialmente il quadro iniziale, con la nave del re di Napoli sbattuta dall'uragano e una drammatica proiezione di mare in tempesta, sulle bianche vele che fanno da schermo, ha una sua indubbia efficacia teatrale. Dove invece il Colli ha, a nostro parere, sbagliato, è nello eccessivo spiegamento di mezzi tecnici, suoni stereofonici, lunghissimi nastri di magnetofoni, musiche a non finire (composte da Sergio Liberovici e alcune delle quali suggestive, per la verità).

Ma l'impressione immediata dello spettatore appena appena esercitato al bizantinismo tecnico della moderna arte registica, è d'una singolare sfiducia nella parola pura; sfiducia applicata a un testo, poi, nel quale la parola è tutto. Non s'è capito, cioè, per qual motivo numerose battute ci siano state presentate come «voci della coscienza» dei vari personaggi; che intanto, presenti in scena, se ne stavano ad ascoltarle, sospese nell'aria come rondini di settembre.

Il difficilissimo, enigmatico protagonista Prospero, nel quale s'è voluto vedere una proiezione di Shakespeare stesso, era affidato a Fosco Giachetti, attore lineare, immagine «frontale», si sarebbe tentati di dire (non per nulla va così bene alla televisione e ha avuto il suo momento cinematografico), ma che ci sembra lontano, proprio come temperamento, da un personaggio che, oltre tutto, è davvero unico nel teatro scespiriano: gli va riconosciuto, in questa occasione, uno studio attento, un notevole tentativo d'interiorità. Gli altri interpreti (a parte il sicuro mestiere di Ernesto

Calindri) non ci pare che fossero, nelle varie parti, più che funzionali; così Leonardi Severini, Gualtiero Rizzi, Luciano Melani.

Il meglio è sembrato Mario Bardella, che era Calibano, per una sua ardente e cupa partecipazione fantastica all'inimitabile mostro scespiriano. Sincera, indubbiamente, ma alquanto scolastica, Bianca Galvan, che era Miranda. Efficacissima invece, nella loro immediatezza popolare e partenopea, Nello Ascoli che era il buffone Trinculo, e Peppino De Martino, che era il cantiniere Stefano.

Al giovane attore e mimo Paolo Poli, che il pubblico milanese ricorda come numero uno della Borsa d'Arlecchino, al Gerolamo, il regista aveva affidato il personaggio di Ariel, che di solito viene interpretato da una attrice. Vivace e duttile com'è, il Poli è ancora acerbo per personaggi così al limite della realtà. Quanto al balletto, non ci è parso gran che. Il pubblico era folto, nonostante la sera fresca; e gli applausi sono stati intensi.

